

**SCIENZA** Frugando tra le carte del filosofo di Treviri salta fuori una zona poco conosciuta dei suoi interessi: i quaderni matematici. Ora vengono pubblicati e testimoniano la scientificità di un metodo e di uno stile di lavoro modernissimi

■ di **Pietro Greco**

# Marx, la matematica della liberazione

# K

arl Marx? Un matematico. Autore di pregevoli saggi *Sul concetto di funzione derivata* e *Sul differenziale* e studioso di matematica pura. È una dimensione poco conosciuta al grande pubblico quella del grande pensatore tedesco che emerge dalla lettura dei *Manoscritti matematici*, appena usciti in edizione italiana (pp. 196, euro 25,00) per Spirali a cura di Augusto Ponzio. È inutile ricordare che il pensatore di Treviri è molto più noto come il grande economista che ha scritto *Il Capitale*, come il filosofo che ha fondato il «materialismo storico», come il pensatore che ha inaugurato il «socialismo scientifico» e come l'attivista politico che, insieme a Friedrich Engels, ha scritto il *Manifesto del partito comunista*.

Tuttavia Marx non è stato solo questo. È stato anche altro ancora. Un matematico, appunto. Capace di penetrare i fondamenti della scienza dei numeri. E critico della scienza e della filosofia naturale del suo tempo, perché convinto che senza un'analisi attenta della scienza e delle nuove conoscenze che essa produce non si può essere né buoni economisti, né buoni filosofi, né buoni politici. Tuttavia se leggiamo i suoi *Manoscritti matematici* ci accorgiamo che sarebbe riduttivo, come peraltro rileva Augusto Ponzio, pensare che l'interesse che mostra Marx per la «serva e padrona di tutte le scienze» sia funzionale ai suoi interessi di teorico dell'economia, di filosofo e di pensatore politico. Marx riconosce il valore culturale in sé

## Dagli studi sul materialismo di Epicuro a quelli sul calcolo differenziale applicato all'economia

della matematica. E la studia anche e soprattutto per questo. Con obiettivi assolutamente ambiziosi, comuni a molti tra i più grandi matematici del suo tempo. Ma, forse, è meglio andare con ordine. I «manoscritti matematici» sono un insieme di lavori sulla matematica scritti da Marx nel corso dell'intera sua vita, pubblicati per la prima volta nel 1933 in Unione Sovietica e apparsi successivamente solo per frammenti in lingua italiana. Per formazione culturale Karl Marx è molto attento alle scienze. Non si è forse laureato discutendo una tesi sulla filosofia naturale di Democrito e di Epicuro? Ma nel corso della sua vita è la matematica che lo affascina. Sia perché la conoscenza matematica è necessaria a chiunque si avvicini all'economia. Sia perché Marx si convince che nessuna scienza, neppure l'economia politica, può dirsi davvero sviluppata se non si fonda sulla matematica.

E i suoi manoscritti matematici hanno un doppio e ambizioso obiettivo: fondare l'economia politica sulla matematica, ma anche fondare su solide basi la matematica stessa e, in particolare, quel nuovo modo di fare matematica che è il calcolo differenziale inventato da Isaac Newton e Gottfried Wilhelm Leibniz. Il primo obiettivo - fondare l'economia su solide basi matematiche - è degno di un economista teorico del suo calibro e comune ai grandi economisti del suo tempo, da Léon Walras a William Jevons.

Il secondo obiettivo - fondare il calcolo differenziale su solide basi concettuali - è ancora più ambizioso e comune solo ad alcuni grandi matematici del suo tempo, come Augustin Cauchy ed Eric Weierstrass. I motivi di fondo che inducono Marx a cercare una teoria profonda del calcolo differenziale risiede nelle «fondazioni mistiche» che ne hanno dato Newton e Leibniz: ovvero, lo hanno introdotto ma non ben definito. Questo limite del calcolo moderno - decisivo per la matematizzazione e quindi per lo sviluppo della fisica - è stato colto e affrontato a partire dal XVIII secolo da grandi matematici, come Jean Le Rond d'Alembert e poi da Joseph Louis Lagrange, ma mai davvero risolto. L'intenzione di Marx è, dunque, proprio questa. Andare oltre d'Alembert e Lagrange e fondare su basi concettuali finalmente solide il calcolo differenziale.

Karl Marx non è un matematico di primaria grandezza. Non è aggiornato sugli ultimi sviluppi del-



Casa museo di Karl Marx a Trier Foto di Gabriella Mercadini

**IL BOOM EDITORIALE** La riscoperta di un classico che pareva sepolto e oggi rilanciato dai conflitti della globalizzazione

## Attali e gli altri, tutti a rileggere il Barbone

■ di **Bruno Gravagnuolo**

**R**itorno a Marx? Ben più che una bizzarria, ormai. Dopo la fortunata messe di riedizioni del *Manifesto dei Comunisti* nel 1998, in occasione del centocinquantesimo anniversario. Dopo che l'anno scorso il filosofo di Treviri è finito in testa ai filosofi più letti nel mondo, in una lista della Bbc on line, staccando Hume, Russell, Platone e Aristotele. Dopo gli allori conquistati da *Impero* di Negri e Hardt. Ma soprattutto dopo che i fasti della globalizzazione sono stati sottoposti a critica da gente come Stiglitz, Nobel per l'economia e già vicepresidente della Banca Mondiale. Per non dire degli accenti marxiani in tal senso presenti in Soros, e persino in un «neocome Luttwak (il «turbocapitalismo»)). Insomma, è tutto un fiorire di marxismo, rivisitato criticamente. Ma anche recuperato in alcune istanze vitali: finanza globale ed economia-mondo. Al centro la prima delle critiche «lavoristiche» alla neoborghesia finanziaria di studiosi come Luciano Gallino. E la seconda dell'approccio globalistico di storici marxisti come Immanuel Wallerstein. Che riabilita temi leniniani come lo *sviluppo ineguale* e lo sfruttamento delle aree regionali subalterne, sorretti da categorie marxiste. Non c'è che l'imbarazzo della scelta quanto a bibliografia e spunti, per riprendere un filo che sembrava spezzato e che invece si rivela indispensabile per ricucire la trama del terzo millennio. Intanto, a differenza degli anni 60 non è un ritorno a Marx ripulito dalle scorie per ritrovare la «purezza originaria» scientifica. Benché come dimostra l'interesse matematico di cui ci parla Pietro Greco, Marx stesso si muoveva proprio da scienziato, teso a fabbricarsi gli strumenti rigorosi a contatto con un oggetto inafferrabile: economia e relazioni di potere. Piani complementari e rischiarabili a vicenda, con differenti linguaggi, ma sempre speculari e traducibili (calcolo differenziale/tendenziale delle *quantità di lavoro* e smascheramento del rap-

porto di lavoro). No, oggi la rivisitazione è da un lato generale: il debito della modernità anche tarda verso Marx. Dall'altra investe il laboratorio e i problemi insoliti di Marx, incluse le aporie che hanno consentito il «traviamento» del marxismo a beneficio delle sue applicazioni dispotiche. Ci prova adesso Jacques Attali, economista di formazione e già consigliere di Mitterand, a rilanciare le azioni di Marx in una prospettiva comparata col presente e senza sconti di sorta, nel suo *Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo*, in questi giorni tradotto per Fazi (pp. 418, Euro 22), non a caso in cima alle classifiche francesi.

Primo merito di Marx per Attali: la conquista teorica della forma egemone del moderno. Cioè la messa a fuoco del *modo di produzione capitalistico*. Due: l'integrazione prospettica in quel *modo diffusivo*, di tecnica, comunicazioni e scienza. Tre: il carattere non naturale di quel



avere una matematica a sua volta ben fondata. Quello della doppia fondazione è stato un problema intuito solo da Marx. D'altra parte poche persone hanno una conoscenza profonda di due discipline così distanti nello spazio delle scienze. Nelle stesse settimane in cui l'editore Spirali pub-

modo di produzione, e però *termine inarrivato* del progresso e dello sviluppo delle forze produttive. Quattro: l'intuizione modernissima della forza smaterializzante e anarchica della finanza. Che realizza su un piano più alto la smaterializzazione del lavoro del processo lavorativo capitalistico. Talché il «valore» di merci, beni e servizi diviene *stregamento spettrale* (per dirla con Derrida) dell'astratto valore monetario. Il cui incremento detta la divisione del lavoro, gli impegni e ciò che è *socialmente necessario*. Insieme compatibilità di bilancio e parametri macroeconomici.

Altro merito di Marx per Attali: l'aver teorizzato per primo la radicalità di una democrazia sovranitaria. Svincolata dalle mistiche burocratiche, eticistiche e censitarie. Infine: la prognosi tendenziale di crisi capitalistiche ricorrenti, che solo nei punti alti di sviluppo potevano trovare soluzioni socialistiche. E qui incominciano i problemi. Intanto non è vero che Marx non ipotizzasse *anche* la possibilità di una transizione in Russia. Scriveva nel 1882 a Vera Zasulich: non sono così schematico da pensare a un percorso *obbligato* dentro il Capitale sviluppato. E infatti immaginò comuni industrializzate in Russia. Inoltre, e ciò non sfugge ad Attali, la democrazia di Marx si ferma agli anni giovanili. Per divenire via via dittatura democratica (del proletariato): dittatura assembleare di mandato revocabile, senza «garanzie borghesi» e di tipo russoiano (la Comune di Parigi). Infine c'è il problema della «legge del valore/lavoro». Conti che non tornano: tra valori e prezzi. Infatti nel valore delle merci entrano lavori non operai esclusi dal calcolo marxiano: inventiva, organizzazione, qualità e uso delle macchine, intuizioni manageriali, marketing, servizi. Resta l'asservimento al profitto e lo stregamento del lavoro nascosto dalla merce e dal denaro. Gran merito averlo svelato! E resta il legame inverso tra profitti e salari, ribadito da Sraffa. Ma occorre riaggiornare il catalogo del lavoro e dei lavori produttivi. Proprio per rilanciarne la liberazione.

blicava i *Manoscritti matematici* di Marx, l'editore Meltemi pubblicava un libro, *Darwin e la filosofia*, in cui Patrick Tort ricostruisce il rapporto tra il pensiero del naturalista inglese e quello dell'economista tedesco. Un rapporto per certi versi mancato. Perché Marx si lascia fuorviare dall'interpretazione sociale che del darwinismo propone Herbert Spencer. E che tuttavia, al netto di questo errore (Darwin non intende nel modo più assoluto estendere al sociale l'idea di selezione naturale mediante sopravvivenza del più adatto) contiene un'intuizione profonda da parte di Marx. L'evoluzione biologica per selezione naturale costituisce il substrato di quel materialismo storico con cui egli legge la storia umana. La teoria biologica di Darwin costituisce, dunque, il fonda-

### EX LIBRIS

*Il modo capitalistico di produzione si presenta come un'immane raccolta di merci*

Karl Marx  
«Il Capitale»

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Collane neonate

**C**orto circuito. La postfazione a *Nel Gasometro* di Sara Ventroni è firmata da Aldo Nove e, nelle prime righe, parlando di moderno e post-moderno, Nove evoca quel neon delle pubblicità che stupivano mezzo secolo fa «la ragazza Carla» d'un bellissimo poemetto di Elio Pagliarani. *Nel Gasometro* è uno dei quattro volumi con cui si affaccia in libreria la nuova collana di testi italiani dell'editrice fiorentina Le Lettere, «Fuoriformato», curata da Andrea Cortellessa. Ma in queste stesse settimane debutta un'altra collana di testi in prevalenza italiani, di un altro editore, Tea: chi la cura? Aldo Nove, e come si chiama la collana? «Neon!». Su queste tracce semantiche c'è chi sarebbe in grado di costruire un castello critico. Noi diciamo la verità: sono semplici curiosità. Gli altri tratti in comune tra le due iniziative sono: a) che evidentemente si pensa (si spera) che il «made in Italy» - un made in Italy non classico - in libreria ora abbia un suo spazio b) che nella grafica di entrambe le collane predomina il bianco, il non colore che, secondo alcuni grafici, ha il pregio di rendere i prodotti più visibili nei banchi multicolori dei bookshop. Fuoriformato è una collana intenzionatissima: propone una narrativa «che sia sempre un'avventura (e non banalmente d'avventura)», una poesia «che sia sempre un'esplorazione (dei propri limiti)», una saggistica «che torni se stessa (cioè assaggio, tentativo, ricerca)». Così scrive Cortellessa. I primi quattro titoli sono *Visas e altre poesie* di Vittorio Reta, un libro + cd con musiche di Stefano Scodanibbio che restituisce l'opera del poeta suicida trentenne nel '77, il romanzo + suite fonografica *Santa Mira* di Gabriele Frasca, *Circa dell'ipocandia*, prose + documentario di Franco Arminio e, appunto, *Nel gasometro*. Operazioni straraffinate. Auguri!

Neon! ci sembra vada in direzione opposta: anziché sfidare il mercato, lo insegna. «Nasce per raccontare il presente attraverso testi di facile lettura» ci si spiega. E ha in mente un'immagine di lettore molto conforme all'attuale socio-nevrosi, perché «si rivolge a tutti i giovani di venti, trenta, quaranta, cinquanta anni e oltre». Eterni giovani... Auguri, ma più cauti.

spalieri@unita.it

## Il tentativo di congiungere il piano dell'esattezza e lo svelamento delle relazioni di potere

to naturale della sua teoria politica e sociale. Il tema fondazionale è, dunque, ricorrente in Karl Marx. E costante è l'idea che la ricerca di solide basi concettuali per ogni teoria economica, filosofica e politica possa essere fruttuosa solo se avviene facendo riferimento all'ambito, rigoroso, delle scienze naturali e della matematica. Un'idea che sarà ripresa, in termini diversi, da un altro grande tedesco, Albert Einstein, secondo cui «la scienza senza filosofia è arida, ma la filosofia senza la scienza è vuota». E che ancora oggi è più che mai attuale.